

TESTATA: la Repubblica
DATA: 5/5/1989
PAGINA: 60

TITOLO: LO STRANO ESERCITO DEI DISOCCUPATI

AUTORE: Adriano Bonafede

GENERE: Intervista

TESTO:

Roma- SE DOVESSE scegliere tra Italia e Stati Uniti, Paolo Sylos Labini non avrebbe dubbi: preferirebbe il nostro paese. Qui, secondo l' economista, si e' realizzato negli ultimi anni un mix di flessibilita' e di rigidita' nell' uso della forza lavoro che ha favorito l' aumento della produttivita'. Le imprese, pur non potendo licenziare brutalmente, hanno potuto in compenso usare a piene mani strumenti duttili come la cassa integrazione. In America, invece, proprio la grande liberta' lasciata alle aziende di licenziare e di assumere a piacimento ha provocato un debole incremento della produttivita': i datori di lavoro, infatti, non hanno avuto alcuno stimolo a sostituire dipendenti con macchine. Ma l' Italia non ha da vantarsi troppo, perche' insieme ai lati positivi ce ne sono altri di segno opposto; tra questi, in primo luogo l' aumento della disoccupazione e la crescita dell' economia sommersa. C' e' pero' un paese dove, secondo Sylos, si e' realizzata quella giusta miscela di elasticita' e di rigidita' nel governo della forza lavoro e che e' doveroso additare come esempio ai paesi occidentali: e' la vecchia, mitica e a volte mitizzata Svezia. Giunto ottimamente alla soglia del settantesimo compleanno, l' economista che sveglia il mondo accademico negli anni 70 con il celeberrimo Saggio sulle classi sociali, ha di nuovo dei consigli da dare al Governo, questa volta su come battere il principale nemico degli anni 90: la disoccupazione. I disoccupati si sono ormai stabilizzati in Italia intorno al 12 per cento della forza lavoro, una fra le piu' alte percentuali del mondo occidentale. Che si puo' fare per migliorare questa situazione? Intanto bisogna fare un' analisi piu' corretta sulla reale percentuale dei senza lavoro. Che vuol dire? Che i dati dell' Istat sono abbastanza pessimisti. Del resto e' noto che da tempo sono in civile polemica con l' istituto. Secondo me in Italia la disoccupazione e' piu' bassa di almeno tre punti. Quindi e' circa del 9 per cento? Si', del 9,1 per cento esattamente, secondo i miei calcoli. Questa e' una media nazionale, a cui si arriva con questi dati disaggregati: Nord 6 per cento, Centro 9, Sud 14,7. Come e' arrivato a questa conclusione? L' Istat considera tre categorie di disoccupati: ci sono i senza lavoro in senso stretto, cioe' chi aveva un' occupazione e l' ha persa; i giovani in cerca di prima occupazione e altri che aspirano ad avere un lavoro. Quest' ultima categoria, composta grosso modo da casalinghe, studenti e pensionati, non va inserita tra i disoccupati, perche' a rigor di logica non ne fa parte. Negli altri paesi e' la regola. Da noi, questa correzione e' stata di recente accettata dalla Banca d' Italia. Nonostante la correzione da lei proposta la disoccupazione resta alta. Si', ma occorre guardare piu' in profondita'. Se si fa questo, si scopre ad esempio che al Nord quel 6 per cento corrisponde in pratica alla piena occupazione. Ma non era del 2-3 per cento il tasso dei senza lavoro considerato fisiologico? Un tempo. Oggi bisogna sicuramente raddoppiare quel tasso. Perche'? Perche' con l' aumento del grado di istruzione ci si mette piu' tempo a trovare lavoro. In questo non c' e' niente di strano: e' naturale che un diplomato rifiuti di lavorare come facchino ai mercati generali. Non c' e' piu' la fame di una volta ed e' cessata di conseguenza anche una ricerca affannosa, a tutti i costi di un lavoro. Anche considerando tutte queste cose, il problema rimane molto grave al Sud. Certo. Nel Mezzogiorno c' e' chiaramente una

situazione patologica. Vediamo un po' : il lavoro a Nord c' e', mentre manca nel Sud. Come mai allora non si verifica piu' quella migrazione che c' e' stata negli anni 50 e 60? C' e' una ragione positiva e una negativa. La prima dimostra che in Italia non c' e' piu' quella fame che spinge la gente ad allontanarsi ad ogni costo da casa, con tutte le lacerazioni a livello familiare e culturale che ne conseguono. E quella negativa? Queste persone che non trovano lavoro, molte delle quali sono giovani in cerca di prima occupazione, vivono una vita precaria, infelice. Non e' un problema pirandelliano, e' un problema reale, anche se di carattere culturale. Chi non ha un posto sufficientemente stabile, ma fa soltanto lavoretti precari quando capita, non e' stimolato a fare di piu', a dare il meglio di se' nella vita lavorativa. Chi sono i disoccupati oggi? Se dividiamo la forza lavoro in quattro segmenti a seconda del titolo di studio (licenza elementare, di media inferiore, diploma, laurea), ci accorgiamo che la disoccupazione preme piu' che altro sulle fasce di mezzo, cioe' sui diplomati e sui possessori di licenza media. Prendiamo ad esempio il Centro-Nord. Qui i lavoratori con la licenza elementare sono il 35,3 per cento, mentre i senza lavoro di questa fascia sono soltanto il 20,7 per cento del totale. Come si intuisce, se ci fosse una perfetta corrispondenza tra forze di lavoro e disoccupati, le due percentuali dovrebbero essere uguali. Invece i senza lavoro sono meno, il che dimostra che questi lavoratori trovano un' occupazione abbastanza facilmente. La situazione e' simile per i laureati: questi sono il 5,7 per cento, ma tra i disoccupati pesano soltanto per il 2,9. Se invece prendiamo i lavoratori con licenza di media inferiore, che costituiscono il 37,1 per cento del totale, vediamo che questi forniscono ben il 46 per cento dei senza lavoro. I diplomati sono il 21,9 per cento delle forze di lavoro, ma il 30,4 dei disoccupati proviene da questa fascia. E al Sud? La situazione non e' sostanzialmente diversa nel rapporto fra forze di lavoro e disoccupati, anche se cambiano i numeri. Per l' Italia nel suo complesso, la conclusione e' la stessa: i lavoratori che il nostro sistema economico trova difficile assorbire sono quelli con licenza media inferiore e superiore: gli half-cooked, come direbbero gli inglesi, cioe' i mezzo-cotti. Torniamo all' enorme problema del Mezzogiorno. Che consiglio darebbe ai giovani: fare un sacrificio e andare al Nord? Questa e' un' ipotesi comunque da non scartare a priori. Persone attive e intraprendenti con un po' di soldi in tasca, inoltre, possono esplorare con successo la via delle cooperative. Lei non sa quanti sussidi e facilitazioni per mettersi in proprio esistono e non vengono sfruttati e rimangono alle regioni come residui passivi. Il volontarismo forse non basta. Lei stesso, nel suo ultimo libro Nuove tecnologie e disoccupazione, Laterza propone un intervento massiccio dello Stato. Secondo me lo Stato deve fornire dei servizi reali attivi, che fungano da stimolo per l' attivita' produttiva. Penso all' assistenza tecnica commerciale che aiuti le imprese a uscire dal ristretto ambito locale. Oppure a corsi su come usare i computer. Le regioni dovrebbero poi creare vivai d' imprese, grazie a convenzioni con istituti di formazione, con l' obbiettivo di plasmare non soltanto manager ma anche imprenditori. Ma il piu' grosso sforzo lo Stato lo dovrebbe fare nell' ammodernamento della pubblica amministrazione e del sistema dei trasporti. La pubblica amministrazione non funziona in nessuna parte d' Italia. Si', ma nel Sud funziona ancora peggio. La riforma dell' apparato statale deve quindi cominciare dal Mezzogiorno. Per ragioni di civilta', prima ancora che di sviluppo economico. Penso anche a un piano straordinario di rinnovo dei trasporti, che oggi versano in uno stato penoso. Queste due misure, insieme ad altre di sostegno alle imprese, dovrebbero contribuire a creare nuove capacita' produttive. In quale settore economico si apriranno nei prossimi anni piu' occasioni di lavoro? Probabilmente nel terziario, che si e' gia' rivelato la grande spugna degli anni 80. In questo decennio, infatti, e' stato espulso circa un milione di persone dall' industria. Anche qui andrebbero fatte delle distinzioni: l' industria manifatturiera ha svolto il ruolo principale in questa direzione, mentre quella energetica ha continuato ad assorbire manodopera. In ogni caso il terziario ha fatto la parte del leone. Non c' e' anche nel terziario il timore che prima o poi le nuove tecnologie sostituiscono i lavoratori con le macchine? Quel che e' accaduto agli operai con i robot, non potrebbe accadere agli impiegati con i computer? Il rischio esiste ma questo non significa necessariamente che la disoccupazione debba aumentare. Voglio spiegarmi con un esempio: se una banca adotta delle macchine automatiche, tipo

Bancomat, ad esempio, e gli affari restano quelli che erano, prima o poi si porra' il problema di espellere manodopera. Se pero' gli affari aumentano, allora la banca dovra' probabilmente assumere altro personale. Puo' anche accadere che i lavoratori perdano il lavoro in un settore e debbano cercarlo in un altro. Del resto lo sviluppo economico e' inconcepibile senza cambiamenti tecnologici, ma questo comporta un incessante processo di espulsione e di reinserimento. Questo significa che hanno ragione le imprese a chiedere una maggiore liberta' di licenziare? La flessibilita' ci vuole, ma deve essere attiva, deve cioe' tendere alla riconversione e al reinserimento dei lavoratori espulsi dal processo produttivo. In Svezia ci sono organismi misti sindacati-datori di lavoro che possono organizzare formazione professionale fino a un periodo di tre anni, durante il quale il lavoratore e' assistito. Una liberta' eccessiva di licenziare non e' un bene: lo si e' visto in Usa, dove le imprese non sono state spinte a sostituire lavoratori con macchine, ragion per cui la produttivita' e' aumentata poco. Anche un eccesso di rigidita', con l' impossibilita' di licenziare, e' un errore. Bisogna trovare un giusto mix, come hanno fatto in Svezia. Anche l' Italia ha trovato una miscela di flessibilita' e rigidita'. Non ha funzionato? La via italiana ha in un certo modo funzionato, la produttivita' e' aumentata molto. Cassa integrazione e sommerso hanno introdotto notevoli elementi di flessibilita', che hanno mitigato la rigidita' originata dall' impossibilita' di licenziare. E queste sono le rose. Ma nella nostra via ci sono anche le spine: e queste sono state la crescita della disoccupazione e del sommerso. Per il futuro noi dobbiamo cercare di moltiplicare le rose riducendo le spine.